

**Diario-reportage**

# «Lampedusa», viaggi, vite e sogni finiti in mare

**Antonio Prestifilippo**

**N**on è facile raccontare, senza retorica, lo «scenario» della migrazione e della morte sull'isola siciliana che è diventata, suo malgrado, una sorta di confine deciso dal libero arbitrio politico e sociale, nell'indifferenza del mondo. In *Lampedusa*, edito da Sellerio (pagg. 145, euro 12), che non è solo un racconto mesto, critico e realistico ma anche un diario-reportage, Davide Cammarone esplora l'umore e la disperazione di questo brullo e piatto avamposto d'Europa. E lo fa partendo da un viaggio di lavoro (è giornalista di Rai Sicilia), nel settembre del 2012, quasi un anno prima che nelle acque dello Stretto di Sicilia, a ridosso delle coste di Lampedusa, si verificasse la più grande tragedia dell'immigrazione dal dopoguerra per numero di vittime, 366. Molti corpi sono in fondo al



**Testimone**  
Cammarone dà voce ai molti protagonisti di un dramma

mare, incastrati fra gli scogli, tanti altri sepolti senza nome in un cimitero. Subito dopo quell'immense disastro, il sindaco dell'isola Giusy Nicolini dirà laconicamente: «Non c'è più spazio per i morti». È il 3 ottobre 2013.

Il racconto in prima persona di Cammarone oscilla tra giornalismo d'inchiesta e letteratura. Così l'autore si mescola e fa amicizia con gli abitanti, tal-

volta incontra anonimi eroi, parla con i militari, con i volontari, con gli immigrati superstiti. Perché ciascuno ha qualcosa da raccontare: storie che accadono nel ventre dell'isola e sull'acqua, a bordo di barche e pescherecci che provano a salvare la vita a disperati in difficoltà. Nota l'autore come lo «spettacolo» del confine di Lampedusa (così la chiamano gli arabi) si serva soprattutto di due parole chiave: invasione e clandestini. Quel che più conta, sottolinea, è che l'isola ospita un Centro di primo soccorso e di accoglienza che spesso funziona come un centro di

identificazione e di espulsione. L'esistenza di questo Centro certifica che Lampedusa è la vera porta d'Europa.

Alla fine del libro, una nota liberatoria: «Ho scritto questo racconto per parlare dell'Italia e dell'Europa, per liberarmi del dolore per quel che ho visto e del disgusto per l'indifferenza di molti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

